



Scienza Gli eroi di una conquista recente

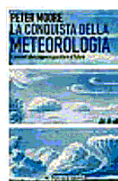
Quando la pioggia veniva da Dio

Una rivoluzione chiamata meteo

di CHIARA LALLI

i

«Avevo circa quindici anni quando un giorno ci ritirammo nella casa vicino a Bellerive e fu in quell'occasione che assistemmo a un temporale di violenza inaudita. Avanzava dalle montagne del Giura e, con un tuono terribile e fragoroso, si manifestò all'improvviso nel cielo. Io rimasi immobile a osservare quello sconvolgimento per tutta la sua durata, curioso ed eccitato». La curiosità non può che aumentare il mattino seguente, quando il quindicenne Victor Frankenstein si accorge che al posto di una imponente quercia non erano rimaste che sottili strisce di legno. Né lui né la sua creatrice Mary Shelley avrebbero potuto spiegare che cosa fosse davvero un temporale e perché un tronco avesse preso fuoco e fosse stato quasi polverizzato.



PETER MOORE
La conquista della meteorologia.
I pionieri che seppero guardare al futuro
Traduzione di Stefano Spila
NUTRIMENTI
Pagine 528, € 20

L'autore
Nato nel 1983 in un villaggio della contea dello Staffordshire, in Inghilterra, Peter Moore insegna scrittura creativa a Oxford e alla City University of London. Scrittore e giornalista, collabora con la Bbc e con varie autorevoli testate. Nel 2013 ha pubblicato il suo primo libro *Damn His Blood* («Maledetto il suo sangue»), edito da Vintage e dedicato a un clamoroso delitto avvenuto in Inghilterra nel 1806

I riferimenti

La citazione iniziale dell'articolo qui accanto è tratta dal famoso romanzo gotico di Mary Shelley (1797-1851) *Frankenstein ovvero il Prometeo moderno*, pubblicato esattamente 200 anni fa nel 1818. Tra le edizioni italiane recenti si segnalano quella Feltrinelli (traduzione e curatela di Giorgio Borrioni, 2011), quella Mondadori (traduzione di Simona Fefè, con uno scritto di Muriel Spark, 2015), quella della Bur (illustrazioni di Lynd Ward, introduzione di Mario Praz, traduzione di Bruno Tasso, 2015), quella Einaudi (introduzione di Nadia Fusini, traduzione di Luca Lamberti, 2011). Il libro *La tempesta* venne pubblicato nel 1704 dallo scrittore inglese Daniel Defoe (1660-1731), famoso per il romanzo *Robinson Crusoe* (1719). Nella *Tempesta*, considerata il primo reportage giornalistico moderno, l'autore descriveva la terribile bufera che colpì Londra per alcuni giorni a partire dal 24 novembre 1703

Non è stato facile abbandonare la credenza nell'origine divina degli uragani e accogliere la spiegazione scientifica, prima incerta e poi sempre più salda, dei fenomeni atmosferici. «Il dogma religioso aveva soffocato la meteorologia per secoli. Il tempo atmosferico era un potente simbolo delle possibilità di vendetta e di pietà del divino», ci ricorda Moore. La curiosità era giudicata un vizio e i tentativi di spiegazione razionali erano scoraggiati in tutti i modi. La Grande Tempesta del 1703, che devastò l'Inghilterra e il Galles, venne considerata come la punizione di Dio per i peccati e la tracotanza umana. Allora nessuno era in grado di offrire spiegazioni diverse e si imparava la meteorologia da Aristotele. Nel libro *La tempesta* (1704), Daniel Defoe scrive che anche un ateo, al cospetto di quella brutale manifestazione, non avrebbe potuto non domandarsi se avesse sbagliato tutto. Quella potenza distruttiva della natura non aveva un'origine soprannaturale?

Come sempre accade per le grandi rivoluzioni, ci sono volute l'ostinazione, la determinazione e perfino l'ossessione di alcuni uomini. Moore ha ricostruito le loro vite e motivazioni: l'amore per la conoscenza, gli interessi commerciali, le ragioni morali e patriottiche. Per la meteorologia, una delle figure centrali è Robert FitzRoy — che era stato il capitano del Beagle sui cui aveva navigato Darwin. La sua storia è dettagliata e non è solo quella di un aspirante meteorologo, ma ci rimanda anche particolari della sua vita privata, della famiglia, della morte della prima moglie e infine del tragico suicidio. Molti di quelli che hanno contribuito al progresso che ci ha portato fino a oggi non hanno saputo quanto sarebbe stato rilevante il loro contributo. Insomma, dietro alle previsioni dei prossimi giorni ci sono state fatiche, incertezze e difficoltà. E se oggi siamo così impazienti e capricciosi da non tollerare errori o limiti nelle previsioni, dovremmo ricordare che abbiamo un simile privilegio solo da pochissimo tempo.

come col cibo, serve una dieta bilanciata».

E le reti personali?

«Il punto è che abbiamo dimenticato che cosa siano le relazioni: si deve passare dal *database* al *peoptbase*. Se hai un gruppo di persone nella tua vita, non devono essere solo numeri».

Infine il tempo.

«La vita contemporanea è dominata dalle agende. I diari e i calendari dovrebbero essere trattati come i corpi: ingerisci solo ciò che vuoi e puoi controllare. Mentre oggi tante persone non hanno il controllo sul loro calendario e sul loro tempo».

È una sorta di manifesto neo-umanistico.

«Sì, dico esattamente questo: quello che è accaduto è una de-umanizzazione. E un'ossessione per la dimensione e la velocità. Mentre nessuno ha più familiarità con la scala umana: 150 persone è il massimo di relazioni che puoi avere nella tua vita».

In queste settimane è emerso il lato oscuro della connessione tramite i social network. Stiamo assistendo all'inizio del loro declino?

«Credo che abbiamo ormai visto il picco di social network. Il denaro e le energie si stanno spostando verso la realtà aumentata e l'intelligenza artificiale: il che potrebbe portare tutto un nuovo tipo di problemi. Ma se devo fare una predizione, direi che non vedremo sorgere un nuovo gigante dei social media nei prossimi anni: anche se non assisteremo al collasso di quelli attuali, perché la gente va avanti per inerzia. Ma l'età dell'innocenza è finita».

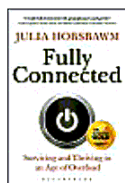
Quanta influenza ha avuto suo padre nelle scelte che ha fatto, sul piano intellettuale e professionale?

«Da ragazza non avevo molto successo sul piano accademico, ero molto insicura. E lui era molto ansioso. Temeva che, senza qualifiche accademiche, non sarei riuscita nella vita. Quando ho cominciato a trovare la mia strada, nella comunicazione e nelle pubbliche rela-

i

zioni, lui guardava il mio curriculum e diceva che era terribile. Io rispondeva che ero quello che ero e dovevo accettare le differenze. Abbiamo avuto una famiglia piena d'amore ma c'era molta ansia attorno, anche per il retaggio dell'Olocausto».

J



JULIA HOBSBAWM
Fully Connected.
Surviving and Thriving in an Age of Overload
BLOOMSBURY BUSINESS
Pagine 256, € 20

L'autrice

Julia Hobsbawm (qui sopra seduta sulla poltrona del padre Eric nella sua casa di Londra, fotografia di Luigi Ippolito) è Honorary Visiting Professor alla Cass Business School di Londra e alla University of Suffolk. Il padre, lo storico marxista Eric Hobsbawm, di origini ebraiche e cresciuto tra l'Egitto, Vienna e Berlino, si era trasferito a Londra con la famiglia adottiva dopo l'ascesa di Hitler, nel 1933. Come imprenditrice, Julia ha fondato nel 2005 la società Editorial Intelligence. I suoi libri precedenti sono *The See-Saw: 100 Ideas for Work-Life Balance* (Atlantic Books (2013) e *Where the Truth Lies: Trust and Morality in the Business of PR, Journalism and Communications* (Atlantic Books, 2010)

Un peso non indifferente.

«Ho realizzato che non puoi essere un ebreo centro-europeo e non essere pieno di insicurezza e di ansia. E di un senso di inferiorità».

Inferiorità?

«Mi miei familiari dovevano sempre provare chi fossero. Anche la carriera di mio padre a livello accademico non è stata così facile. Per questo si preoccupava che non avrei avuto successo senza buone basi. Ero atipica».

Che cosa avrebbe detto suo padre del suo libro?

«Mi tratterebbe che non mi abbia visto scriverlo, mi mancano le conversazioni che potrei aver avuto con lui. Si sarebbe molto interessato: avrebbe apprezzato la connettività come la grande storia del momento. Ma quando scrivevo ho avuto un'esperienza creativa che non mi aspettavo. Avevo sviluppato un metodo, per cui mi sedevo su una sedia circondata da libri e post-it: ed ero seduta sulla sedia di mio padre quando ho avuto un flashback, di quando da piccola andavo nel suo studio. Ed era così che lui lavorava, su una sedia bassa, di fronte a questo piccolo tavolo pieno di libri. Mi sono accorta che ho ricreato il suo modo di lavorare: è stato un momento abbastanza profondo».

Ha seguito in qualche modo le sue orme...

«Sarebbe ridicolo per me paragonarmi a lui, era un grande pensatore che ha influenzato centinaia di migliaia di persone. Ma ho strappato un piccolo lembo del suo cuscino e ne ho fatto il mio spazio. Gli sarebbe piaciuto di certo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA